

Nebulae

SEMESTRALE DI CULTURA IN VALDINIEVOLE

n. 57 - Gennaio 2015

Nebulae

Semestrale di cultura valdinievolina
Organo dell'Associazione
"Amici di Pescia"

Direttore editoriale, Carla Papini
Responsabile, Enrico Nistri

anno XIX, n. 57
Gennaio 2015

La rivista viene inviata gratuitamente ai soci

Quota annuale

Socio ordinario Euro 25,00

Socio sostenitore Euro 60,00 con dono
Versamento sul c.c.p. n. 11155512
intestato all'Associazione "Amici di Pescia"

Direzione, redazione e amministrazione
Via Santa Maria, 1 - 51017 Pescia
Casella Postale n. 75

E-mail: carlapapini50@gmail.com

Tel. 0572 476323

www.amicidipescia.it

Autorizzazione del Tribunale
di Pistoia n. 472/1995

Stampa "Tipolito Vannini" - Buggiano (PT)

SOMMARIO

Il restauro dell'edicola dei passionisti effettuato nel 2013	Pag. 2
Pescia nella Grande Guerra	» 2
Disavventure giustiane...	» 3
Un secolo dopo la morte di Gigi Salvagnini	» 4
La stazione di Pescia negli anni venti di Carla Papini	» 7
Gli esordi di Tullio Benedetti di Riccardo Maffei	» 11
Beni culturali minori di Nicoletta Giovannelli	» 14
Francesco Giuntoli, il giovane eroe pesciatino di Carla Papini	» 17
Mons. Angelo Simonetti. Figura indimenticabile di buon pastore e padre di Alessandra Belluomini	» 21
Dania Magrini, la sua poesia raccontata da un'amica di Lolita Pucci	» 22
Attività dell'Associazione nel 2014	» 24
Un poeta pesciatino del 400? Giovanni Testa Cillenio di Giampiero Giampieri	» 25
Eventi cittadini 2014	» 25

TUTTI I MOMENTI SONO BUONI PER RICORDARSI DE' SUOI CARI



Sul retro della cartolina:

Data 2-10-1915 - Mario Sansoni alla sua Iolanda

"Risalgo in trincea. Speriamo bene.

Il tempo però ci molesta abbastanza. Saluti affettuosi. Mario"

IL RESTAURO DELL'EDICOLA DEI PASSIONISTI EFFETTUATO NEL 2013

di *Carla Papini*

Il Restauro realizzato nel 2013 dall'Associazione "Amici di Pescia" dell'Edicola dei Passionisti in località Casacce ha riscosso grande plauso. I Soci e i non Soci hanno manifestato a voce e per scritto la loro soddisfazione per l'importanza del simbolo religioso alle porte della nostra città. Fin da subito è sembrato necessario valorizzare la bellezza e la sobrietà dell'Edicola arricchendola con una fonte di luce che potesse, di notte, illuminare la Croce con effetto di richiamo per viaggiatori occasionali e di emozione per gli abituali. Ebbene finalmente conclusosi l'iter burocratico per le necessarie autorizzazioni, la nostra Edicola è ora illuminata. Così si è maggiormente eviden-

ziata la sacralità del luogo e auspico, consentitemi, sia deterrente per quanti, con scarsa sensibilità e rispetto, parcheggiano addossati alla cancellata, e collocano "richiami pubblicitari" a lato della Cappella limitandone la visibilità. Dobbiamo amare il nostro territorio, rispettare ogni "messaggio di fede" lasciatoci da chi lo ha abitato ed amato prima di noi ed apprezzare gli sforzi di Associazioni e privati che profondono energie per migliorare Pescia e il suo patrimonio storico e architettonico.



PESCIA NELLA GRANDE GUERRA

MOSTRA al Palagio, all'Archivio di Stato e alla Biblioteca Comunale - Dal 9 al 23 Maggio 2015
Programma delle conferenze che si terranno in occasione dell'evento

9 Maggio - Ore 16.00
PALAGIO

- CARLO VIVOLI
Dall'agosto '14 al '15.
Cambiamenti:
intervento/non intervento
- CESARE BOCCI
e GLORIA VETTORI
"I r...umori" di guerra

15 Maggio - Ore 16.00
ARCHIVIO DI STATO

- RICCARDO MAFFEI
Mobilitazione per il fronte
interno: Pescia, 1915
- MATTEO OGLIARI
Comunità associative
- ALESSANDRO RICCOMI
L'universo economico
pesciatino alla vigilia
della Grande Guerra

19 Maggio - Ore 16.00
PALAGIO

- CESARE BOCCI
La Stampa a Pescia
- RICCARDO DIOLAIUTI
La Patria locale dalle lettere
dal fronte
- CARLA PAPINI
Ricordi e testimonianze

23 Maggio - Ore 16.00
PALAGIO

- AMLETO SPICCIANI
I Cattolici e la guerra
- LUCIA CORRADINI
Come dalla Guerra
può nascere la poesia

DISAVVENTURE GIUSTIANE... UN SECOLO DOPO LA MORTE

di Gigi Salvagnini

NOTA: "Nebulæ" del 2003 n. 23 p. 13. Recava una brevissima segnalazione circa il fatto che sto qui per riproporre.

Nel 1907, vigilia del centenario giustiano, viveva a Firenze un personaggio poco noto oggi, ma allora sulla cresta dell'onda. Si chiamava Romeo Pazzini, scultore (anzi: modellatore) romagnolo quarantacinquenne, ma residente a Firenze fin dalla giovine età. Aveva studiato col grande Fattori e da una dozzina d'anni era diventato prof. a sua volta. Dopo una lunga attività di modellatore nella celebre ditta "Cantagalli", era stato nominato direttore artistico della medesima.

I suoi successi non erano soltanto professionali: sapeva parlare, anzi, aveva fama di "eloquente oratore"; sapeva scrivere, giornalista impegnato, pubblicava polemici articoli sui problemi della scuola, delle arti, ma anche su questioni sociali e amministrative. Perché il nostro Romeo non disdegnava le tenzoni politiche: praticava l'ambiente radicale, che allora stava più a sinistra della sinistra, e - manco a dirlo - assumeva spesso atteggiamenti anticlericali. D'altronde, in quei tormentati anni del primissimo Novecento, non era raro incontrare i mangiapreti credenti in Dio. Romeo Pazzini, evidentemente, era uno di questi se, da scultore, non disdegnò modellare, quasi in contemporanea, l'effigie di Marx e quella di Cristo (il 9 giugno

1912 si inaugurò un suo busto di Carlo Marx nel circolo socialista di Porta Romana, e pochi anni prima, aveva realizzato il monumentale bassorilievo intitolato "Convegno di martiri", con oltre cento ritratti di vittime - religiose e politiche - strette intorno al Salvatore).

A questo punto gli amici valdinievolini penseranno: "E che c'incasta con noi questo Pazzini? che fosse parente del nostro calciatore, ora dell'Inter?" No. Non credo. Ma con la Valdinievole c'incasta, eccome...

Romeo doveva essere un grande ammiratore di Giuseppe Giusti. Lo desumo dal fatto che proprio con lo scoccare del centenario del poeta monsummanese, il nostro bellicoso artista, in pieno Consiglio comunale fiorentino, lanciò la proposta di trasferire le ceneri del poeta nella basilica di Santa Croce, che - come sanno anche i gatti - ospitava i sepolcri dei Grandi personaggi che avevano onorato la Patria. E perorò la causa con quella foga oratoria e quel *savoir faire*, che tutta la città gli riconosceva.

L'indomani - 30 ottobre 1907 - il "Nuovo Giornale" fiorentino divulgò in lungo e largo la notizia-proposta che in un battibaleno corse per tutta la penisola, provocando soddisfazione e commenti disparati.

Non contento del successo e conoscendo l'indolenza dei burocrati, Pazzini ritenne giusto

tere il ferro ancora caldo: nel bat di poche settimane: con giro della stampa e di volente- l'aiuto letterali, riuscì ad organizzare un referendum tra le più zate unionalità della cultura quotate per nazionale.

In due o tre mesi ebbe nelle mani le risposte più o meno motivate di una quarantina di uomini (e donne) scelti tra i più significativi e riconosciuti intelletti.

"Il Nuovo Giornale", che fin dall'inizio aveva sposato e sostenuto la causa, nelle edizioni del 3 gennaio e 7 febbraio 1908 pubblicò l'elenco dei partecipanti al referendum; questo il risultato: 15 voti favorevoli, 18 contrari e 5 incerti.

Un fiasco! Davvero un fiasco impreveduto e apparentemente inspiegabile: soltanto la minoranza degli interpellati considerava opportuno sposare quella causa.

Vi risparmio l'elenco dei partecipanti al referendum, anche perché la notorietà di alcuni, a distanza di oltre un secolo, si è persa strada facendo. Farò solo un nome: quello di un valdinievolino *doc*, la cui fama ha superato indenne due guerre mondiali e novant'anni di traversie popolari: Ferdinando Martini.

Ma se sperate che il *genius loci* di Monsummano, peraltro compaesano del Giusti, avesse fatto sua l'iniziativa *pazziniana*, si sbaglia. Martini era uno dei diciassette intellettuali che avevano risposto negativamente. Non una incertezza; bensì un convinto "No".

LA STAZIONE DI PESCIA NEGLI ANNI VENTI

di *Carla Papini* - Fotografie e notizie fornite da *Sergio Romagnani*

Alla documentazione fotografica della vecchia stazione di Pescia si premettono poche notizie essenziali sulla costruzione della strada ferrata da Lucca a Pistoia, che seguì quella della Lucca-Pisa realizzata in seguito all'accordo del 1842 fra Leopoldo II di Lorena, Granduca di Toscana, e Carlo Ludovico di Borbone, duca di Lucca.

Di questa ferrovia il primo tratto, da Lucca a S. Giuliano, fu inaugurato il 29 settembre 1846, il secondo, da S. Giuliano a Pisa il 15 novembre dello stesso anno. La strada ferrata Leopolda già collegava questa città a Livorno e Firenze.

A questo punto era ovvio pensare ad un altro importante collegamento, quello fra Lucca e Pistoia (già collegata a Bologna dalla ferrovia Porrettana, detta allora Maria-Antonia, in onore della Granduchessa).

Si studiò allora un tracciato che servisse i maggiori centri fra le due città capolinea e cioè nell'ordine Tassignano, Porcari, Altopascio, Montecarlo - S. Salvatore, Pescia, Borgo a Buggiano, Bagni di Montecatini, Pieve a Nievole - Monsummano, Serravalle Pistoiese.

La prima tratta fra Lucca e Altopascio fu inaugurata l'11 giugno 1848, la seconda Altopascio Pescia il 26 dicembre dello stesso anno.

Il breve intervallo fra l'una e l'altra inaugurazione

dimostra che i lavori procedevano contemporaneamente su tutta la linea fino a Pescia.

Era infatti nell'interesse dei lucchesi quanto dei pesciatini, che le due città, i cui rapporti, nel bene e nel male, erano storicamente molto stretti, fossero quanto prima collegate dalla ferrovia. Il prolungamento fino a Montecatini fu compiuto nel luglio 1853, quello fino a Pistoia nel giugno 1857.

La costruzione del lungo viadotto fra Pescia e Borgo e Buggiano e l'apertura del traforo di Serravalle giustificano la lentezza dei lavori, ma non è da trascurare il fatto che essi furono, se non interrotti, in qualche misura rallentati, dalle vicende che in quegli anni portarono alla fuga di Leopoldo II a Gaeta e, dopo la parentesi democratica, al suo ritorno sul trono.

Queste foto sono state fatte su negativi di vetro, le cosiddette lastre, che avevano un lato coperto di una particolare gelatina sensibile alla luce. Poi le lastre venivano inserite in un telaio di legno curando che l'operazione fosse fatta alla luce di una lampada rossa perché non rimanessero impressionate.

Tale telaio veniva inserito nella macchina fotografica e, sfilato un diaframma, la gelatina veniva esposta alla luce penetrante da un obiettivo aperto più o meno a lungo a seconda delle condizioni di illuminazione.



Verso la fine degli anni '20 la Direzione Generale delle ferrovie invitò i capistazione ad abbellire le stazioni e gli impianti, connessi con piante e fiori: nella fotografia si vedono distintamente gli arbusti contenuti nei grossi vasi di cemento e meno chiaramente i cestelli di fiori appesi alla tettoia. Il personale creò a ponente della stazione un giardinetto con una piccola vasca circolare il cui bordo a mosaico mostrava la scritta "1928. Anno VI". Con le sue ninfee e i suoi pesci rossi non fu più curata, ma sopravvisse alla guerra, restando visibile per alcuni anni, poi fu distrutta. Ai lati corti del fabbricato c'erano due piccoli edifici, uno presso il giardino, detto "lampisteria", dove erano conservati l'olio e il petrolio per l'alimentazione delle lanterne e dei segnali, l'altro, più grande, dei gabinetti, sul lato est. La stazione di Pescia era la più grande e imponente, pari all'importanza della città, fra Lucca e Pistoia: quella di Montecatini era più piccola e modesta, oggi è la succursale di Montecatini centro. I treni circolavano giorno e notte, pertanto il servizio si svolgeva su tre turni di otto ore ciascuno, sia per i capistazione, sia per il restante personale.



In questa fotografia alquanto sfocata i particolari non sono nitidi ma nel complesso dimostrano la preminenza della stazione di Pescia su tutte le altre della linea fra Lucca e Pistoia per movimento di merci e viaggiatori. Sono visibili i molti binari, otto per la precisione, quasi tutti occupati da treni in transito e da carri in sosta, la stazione e davanti ad essa il bianco edificio in cui erano l'ufficio del sorvegliante della linea e il magazzino del materiale. Quanto alla stazione essa è un edificio ampio, sobrio nel suo insieme ma curato nei particolari secondo il costume del tempo, quando alla praticità e la funzionalità si accompagnavano il pregio formale e il gusto del bello. Aveva profonde basi nel terreno argilloso, ampie cantine non pavimentate, il piano terreno occupato da tutti gli uffici e il piano superiore costituito di tre appartamenti a disposizione di tre capostazione con ampie e alte soffitte.

In questa foto si vede una locomotiva del Gruppo 290 con alcuni carri e alcuni ferrovieri sul predellino della locomotiva. Le locomotive di questo tipo erano adibite al traino dei treni merci leggeri e viaggiatori, mentre per i treni più lunghi e pesanti erano utilizzate locomotive più potenti del gruppo 481.



In questa foto si vedono quello che era l'Albergo-Ristorante dei fratelli Anzilotti, la vetreria, con la sua ciminiera, che produceva bottiglie di varia forma e capacità, modificando in seguito la fabbricazione con quella dei vetri da finestre e da mobili, il cancello di accesso al piano caricatore per le merci a grande velocità: le merci venivano portate con barrocci o carri piani a quattro ruote gommate, trainate per lo da più robusti cavalli normanni. Un unico camion, un residuo della Prima guerra mondiale, un Fiat 18 BL, faceva la spola fra la fabbrica dei fratelli Carlo e Giulio Marchi. Trasportando alla fabbrica pirite di ferro proveniente dalle Cave di Gavorrano, zolfo, ossa di bovini spedite dalle macellerie di varie località della Toscana; portava alla stazione acido solforico in damigiane, concimi, colla di ossa. Un piccolo piazzale riservato alle merci deperibili, come ad esempio i pomodori destinati alla fabbrica di conserve Arrigoni ad Alberghi



Foto di gruppo di impiegati della ferrovia. In primo piano al centro il Capo stazione titolare; a sinistra il Capogestione, a destra un altro capostazione - Primi anni '20.

Foto dei primi anni '20. Tre Capi stazione, il Capogestione, Capi stazione di vario grado ed addetti alla gestione delle merci, anch'essi di vario grado (tutti compresi, arrivavano a 20 persone).



Il capo stazione al centro e ai lati due sottocapi. Dietro in piedi tre agenti di grado inferiore. Questa fotografia è fra tutte la più vecchia e risale agli anni della Prima Guerra Mondiale: il sottocapo a sinistra in primo piano porta al braccio la fascia di militarizzazione, cioè di militare utilizzato nel servizio essenziale del trasporto ferroviario.

GLI ESORDI DI TULLIO BENEDETTI

di *Riccardo Maffei*

Come è noto Tullio Benedetti nacque a Pescia nel maggio del 1884, primogenito di Vittorio, un rinomato sarto, e Alberta Del Rosso. Dopo aver conseguito il diploma presso l'Istituto Tecnico di Firenze ed aver frequentato alcuni anni presso l'Ateneo pisano, grazie ad una borsa di studio dell'Opera Pia Galeotti, Benedetti poté laurearsi in Ingegneria elettrotecnica presso l'Università di Liegi nell'agosto del 1907. Non appena il ventitreenne ingegnere - fresco di laurea - fece ritorno in Italia e si trovò proiettato immediatamente nel vivo dello scontro politico locale ma soprattutto nelle iniziative economiche di cui si andava facendo promotrice, nel capoluogo valdinievolino, l'Associazione Generale fra Industriali, Commercianti ed Esercenti, che costituiva l'avanguardia dell'«azione condotta contro la giunta clericomoderata». Ciò pone immediatamente un problema di non facile soluzione: come fu possibile per il giovane introdursi negli ambienti più influenti dal momento che non era un uomo di sostanze ed era stato lontano tre lunghi anni da Pescia? Una possibile spiegazione può essere rintracciata nell'affiliazione massonica, sulla quale però non disponiamo ancora di elementi certi. Sicuramente tra i benefattori del giovane inge-

gnere vi furono la suddetta Associazione Generale, dalla quale ebbe l'incarico di studiare il collocamento dello scambio del tram in piazza Vittorio Emanuele a Pescia, e l'Unione Esercizi Elettrici di Milano, che gli affidò la direzione di due impianti nell'Italia settentrionale. Sempre nel 1908, ancora grazie all'Associazione Generale e all'on. Ferdinando Martini, Benedetti elaborò un piano per la costituzione di una Società per imprese elettriche della Valdinievole che avrebbe garantito il fabbisogno di elettricità alla città e un buon margine di guadagno per gli azionisti. L'esame del carteggio conservato presso l'archivio comunale mi consente di notare la presenza di almeno due massoni nel comitato promotore della società anonima: Martini e l'avv. Antonio Nieri.

Ma fu in occasione delle elezioni del 1909 che Benedetti poté uscire allo scoperto anche in politica, partecipando attivamente alle trattative per la costituzione di un Blocco popolare contro la candidatura cattolica di Guido Donati nel collegio pesciatino. Il suo esordio nella lotta elettorale gli valse immediatamente l'ostilità dei socialisti e finì per suscitare apprensioni anche tra i moderati. Non è mia intenzione, per ovvie ragioni di tempo, ripercorre le tappe che portarono

le delegazioni socialista e demoliberalista prima alla rottura delle trattative e poi a confermare ognuna la propria autonomia in vista delle elezioni. Vorrei invece sottolineare come in quell'occasione Benedetti espresse pubblicamente, poiché furono riportate dai giornali, le sue idee politiche. Egli affermò come fosse necessario «smussare gli angoli» della lotta di classe «riducendola in pratica ad una vera collaborazione di classe». In secondo luogo, come si legge sulla «Valdinievole Nuova» del 30 gennaio 1909, dichiarò la propria contrarietà al suffragio universale alla luce dello «stato della educazione politica del paese». Infine, terzo elemento centrale della sua concezione politica di allora, l'ingegnere chiedeva un «miglioramento degli ordinamenti militari, in modo che rispondessero al nuovo stadio di civiltà corrente, assai diverso dai precorsi, astrazione fatta da riduzioni o aumenti di spesa». Tre proposte che finivano per confliggere apertamente con parte dello schieramento socialista, la sua ala massimalista, e che andava - al tempo stesso - a deludere le aspettative e il comune sentire degli stessi militanti. A mio avviso, tali aspetti non sono secondari e consentono di comprendere perché Benedetti fosse tra coloro che sostennero la neces-

sità di un candidato non socialista in rappresentanza del blocco laico e popolare. Non è influente ricordare che egli stesso presiedeva l'assemblea e che manovrò affinché fosse escluso Profili, l'altro commissario democratico, assai più vicino alle posizioni socialiste. Come è noto i socialisti, con la frazione di minoranza democratica, scelsero un proprio candidato in Cesare Lari, lasciando quindi che la maggioranza e i martiniani convergessero sul deputato di Monsummano quale candidato laico del collegio elettorale.

Un documento inedito, rinvenuto tra le carte Martini, consente di completare il quadro. In una missiva di Nieri del 14 febbraio, alla quale è acclusa copia dell'ordine del giorno da lui presentato, venivano riportate tutte le manovre che si erano avute durante l'assemblea democratica dei Bagni di Montecatini. In particolare Nieri accennava ad un abboccamento tentato da Raffaello Marchi con Benedetti per indurlo ad optare per la candidatura di Franchini. Comunque in conclusione, proprio con Franchini e Benedetti, Nieri affermava di aver fatto e rifatto i conti giungendo alla conclusione che Martini avrebbe avuto facilmente ragione del candidato cattolico. Da quanto abbiamo testé visto, appare evidente come Benedetti ricoprì un ruolo indispensabile per stroncare le ambizioni egemoniche dei socialisti e far convergere l'assemblea verso la candidatura di Martini.

Inoltre il giovane ingegnere divenne uno dei segretari del comitato elettorale martiniano, presieduto da Franco Sainati. Tale incarico finì per insediare Benedetti all'interno dell'entourage martiniano e al centro della lotta politica in Valdinievole. Da questo momento in avanti, egli si guadagnò l'aperta ostilità dei socialisti, i quali lo accusarono di opportunismo e cinismo politico, assenza di scrupoli e di beneficiare dell'aiuto fornito dai massoni, ai quali doveva l'intera carriera, politica e professionale. Accuse pubblicamente respinte dal diretto interessato, il quale disse di non essere «né colonna né colonnino di alcun massonismo, né locale né esotico».

Nel giro di un paio di anni Benedetti riuscì ad accrescere la sua capacità di attrarre e aggregare gli elettori valdinievolini in ragione di due ordini di fattori. Il primo luogo diventando l'ispiratore dell'Unione Liberale Monarchica e sostenendo apertamente le proprie idee sulla «Gazzetta di Valdinievole», un organo di stampa dalla vita breve perché uscito solo in concomitanza delle elezioni amministrative del 1911. Sul primo numero del 19 novembre 1910 un editoriale non firmato indicava lo scopo del giornale proprio nel «riunire intorno al comune programma politico le sparse forze liberali della regione». Per tutta la sua durata la «Gazzetta» difese Benedetti dagli attacchi mossi alla sua persona, offrendo a quest'ultimo la

possibilità di difendersi personalmente. Il secondo elemento da tener presente era determinato dalle crescenti manifestazioni di autonomia da Benedetti e che finivano per imbarazzare i martiniani. Tra le carte Martini vi sono due lettere di Sainati, entrambe del settembre 1913, che mettono in evidenza non soltanto l'abilità e l'ambizione di Benedetti, ma soprattutto i crescenti contrasti con Nieri e i suoi reiterati tentativi di smarcarsi dall'entourage martiniano. In effetti l'ingegnere aveva scritto verso la fine di luglio, sulla «Provincia di Lucca» - organo dell'amministrazione provinciale e legato al figlio dello stesso Martini, il conte Alessandro Martini Marescotti - un editoriale riprendendo e commentando la vicenda Murri. L'intera querelle, che sarebbe stata a lungo dibattuta sul foglio lucchese, prendeva le mosse dal diniego di trasferimento di Tullio Murri reoconfesso di omicidio e figlio dello scienziato Augusto, da Viterbo a Roma. Nonostante gli interventi in favore dell'augusto genitore e le petizioni in tal senso, tale rifiuto aveva indotto il principale organo socialista a difendere le ragioni di un padre anziano e malato. Benedetti non contestava il diritto dei genitori di implorare la grazia e di chiedere il trasferimento del figlio, ma quello del giornale socialista di trasformare una vicenda privata in un fatto di rilevanza pubblica, criticando così l'operato dei socialisti che aveva accusato

il Governo.

Ma un giornale veramente democratico non avrebbe dovuto scrivere quel titolo e quell'articolo, se non dopo avere constatato che tutti, o almeno, molti dei disgraziati genitori a cui è capitato di vedersi condannare un figlio per confessato omicidio premeditato, riuscirono a ottenerne la grazia... o quantomeno a farli trasportare in un penitenziario più comodo...

Ma poi è vero che il contegno del governo sia stato così duro col prof. Murri da autorizzare un giornale socialista a scrivere che l'essere un suo figliuolo è considerato un delitto?

In secondo luogo egli aveva sollevato un'eccezione proprio al concetto di democrazia postulato dai socialisti: «una democrazia seria non deve usare due pesi e due misure e tanto meno di mandare innanzi gli interessi delle persone notorie e potenti». Con la conclusione Benedetti affondava lo stiletto al cuore della vicenda, accusando i socialisti di considerare «degni di pietà e di giustizia soltanto gli uomini che hanno militato e militano nelle proprie file».

In considerazione della delicatezza della questione per le ovvie implicazioni di merito sull'operato della giustizia e del Governo, Nieri scrisse a Martini una lunga lettera descrivendo lo scompiglio provocato dall'iniziativa unilaterale di Benedetti:

L'articolo è un ammasso ridicolo di bugie e d'informazioni sciocche ed irritanti.

Le spedisco il giornale perché se ne renda conto e si renda conto anche della necessità che il Benedetti smetta di fare una politica sua propria fatta di ripicche e dispetti.

Nieri era così preoccupato delle questioni sollevate dall'articolo di Benedetti da domandarsi che cosa avrebbe scritto in seguito e perfino se lavorasse per i socialisti. Le reazioni di Nieri non erano del tutto ingiustificate. Il tono e le argomentazioni dell'articolo, nonché certe manovre nel collegio, stavano caratterizzando Benedetti come figura politica locale sempre più autonoma e anche se, alla fine di settembre del 1913, egli era ancora uno dei segretari del comitato elettorale di Martini. Grazie alla lettera di Nieri del 1° ottobre sappiamo che il suo comportamento fu oggetto di discussione e critiche da parte del comitato provvisorio democratico. Ciò spiegherebbe perché nell'ordine del giorno dell'Unione Democratica di Valdinievole vi siano accenni ad una «demagogica campagna di assertori di estreme tendenze» (forse da riferirsi proprio al Benedetti, ma non solo) e perché venne riconfermata un'illimitata fiducia in Martini, quale rappresentante di tutte le forze laiche del collegio elettorale. Appare evidente come, a cavallo tra il 1913 e il 1914, Benedetti avesse assunto apertamente una posizione indi-

pendente rispetto all'onorevole di Monsummano ed emerso quale politico indipendente di tendenza clericomoderata.

Resta ancora da determinare se si possa parlare di una rottura definitiva tra i due.

I successivi passaggi della carriera politica di Benedetti sono più conosciuti. In occasione delle provinciali del '14 su di lui finì per convogliare parte del voto moderato, circostanza che lo fece eleggere al consiglio provinciale di Lucca. Le elezioni avevano visto un comportamento ambiguo da parte dei cattolici, accusati da socialisti e democratici di aver sostenuto due massoni come Martini e Benedetti. Il 14 luglio «La Croce» fu costretta a precisare:

I nostri avversari vanno dicendo che noi abbiamo fatto un atto di dedizione all'on. Martini ed al suo tirapiedi Ing. Benedetti, perché riuscissero ambedue a consiglieri provinciali.

Niente dedizioni, noi non raccomandammo né l'uno né l'altro, ma lasciammo libera la volontà degli elettori di votare come credevano...

Occorre ricordare che in sede di scrutinio si sostenne la tesi di ineleggibilità di Benedetti poiché aveva conseguito la laurea all'estero, ma la sua elezione venne convalidata e la protesta di Alberto Rosellini ben presto dimenticata. L'anno successivo, in concomitanza con l'entrata in guerra dell'Italia, lo ritroviamo

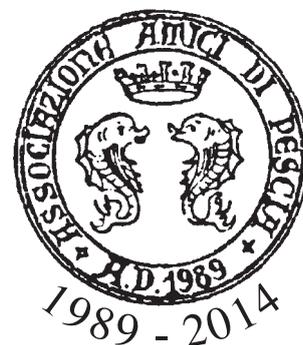
come uno dei membri del Comitato di assistenza civile alla mobilitazione, assieme ed a fianco dell'élite pesciatina, è una sorta di consacrazione ufficiale. Distintosi nell'opera di requisizione per conto della sottocommissione di Valdinievole per gli indumenti militari nel 1916, guadagnandosi il plauso riconoscente del prefetto di Lucca, Benedetti fu trasferito al Sindacato Coloniale, società del Banco di Roma, con funzioni di controllo. Quasi certamente Martini non fu estraneo alla nomina, anche in considerazione del fatto che Benedetti era stato richiamato alle armi e dietro il nuovo incarico vi era stata la decisione del Governo, nel quale Martini era ministro delle Colonie. La frequentazione degli ambienti romani e ministeriali in particolare offrirono a Benedetti la possibilità di stringere rapporti con Naldi, direttore del «Tempo», e Vicentini, presidente del Banco di Roma. Ormai era chiaro anche allo stesso Martini come il giovane pupillo stesse per spiccare il volo, come si evince da un appunto nel suo diario di guerra, che è tra l'altro l'unico in cui si nominato il pesciatino:

Ho notizia, per così dire, ufficiale che l'ing. Tullio Benedetti – mia creatura e mio intimo fino a pochi giorni fa – pone a Pescia la sua candidatura politica contro alla mia. Sua base, il neutralismo e la reazione contro chi volle

la guerra! È ufficiale di complemento. Ha deposto l'uniforme. Non fu mai né al fronte né nelle retrovie. Nessuno gli negherà la coerenza.

Nel 1918 Benedetti fu nominato consigliere delegato del Sindacato Coloniale, alla cui presidenza vi era ancora Vicentini, personaggio che sicuramente introdusse il pesciatino al mondo della finanza e dei grandi affari. Nel dopoguerra la sua candidatura in una lista ministeriale nel collegio di Lucca-Massa fu la causa della rottura di ogni rapporto con Martini. Nel novembre del '19, contrariamente alle aspettative dei più e dello stesso deputato, Benedetti si guadagnò un seggio alla Camera dei Deputati. La vicenda è in gran parte nota e perciò non potrò affrontarla in questa sede, tuttavia è trattata in un saggio apparso sulla «Rassegna Storica Toscana». In questa occasione mi permetto di far osservare come tutte le ricostruzioni esistenti dello scontro tra Benedetti e Martini abbiano puntato su due spiegazioni: l'ingente opera di corruzione messa in opera nel collegio dallo sfidante - duramente contestata dalla stampa del tempo - e le conseguenze del meccanismo del voto aggiunto che finirono per favorirlo a scapito di Martini. Questa è parte della spiegazione, ma da un esame delle carte Martini emerge anche un terzo fattore: la debolezza della struttura organizzativa dei comitati martiniani.

Una lettera di Pasquale Mochi del 14 novembre 1919 a Martini rammenta d'altro canto l'anzianità e lo scarso attivismo dei suoi elettori nonché l'avarizia dei ricchi contribuenti nel procacciare all'onorevole di Monsummano i necessari fondi elettorali. Dopo la sconfitta il deputato uscente puntò tutto sull'accusa di corruzione elettorale e sugli accertamenti della Giunta per le elezioni, entrando in contatto con un ampio schieramento di forze, in particolare con i combattenti e i repubblicani, al fine di costituire una lista comune nel caso di elezioni suppletive. Il materiale conservato alla Forteguerriana mostra i martiniani intenti a sfruttare ogni possibile aiuto per riconquistare al decano della politica valdinievolina il collegio, i suoi sostenitori giunsero a suggerire a Martini di non accettare la nomina a senatore per non inficiare la lotta. La Giunta però convalidò l'elezione di Benedetti, sancendo una transizione ormai avvenuta ed irreversibile. L'ambizioso e cinico ingegnere aveva trionfato sul suo ex protettore e mentore.



BENI CULTURALI MINORI

di Nicoletta Giovannelli

Consiglio vivamente a studiosi, intenditori d'arte, ricercatori e amanti della storia e della storia dell'arte, ma anche a chi è semplicemente desideroso di conoscere ciò che fa parte del nostro patrimonio culturale, di ammirare la *bella decorazione celebrativa* da poco risanata e realizzata nei primissimi anni del 1900, posta su quella che fu la facciata di un glorioso forno montecatinese, in Viale Puccini (ex Regina Elena) a Montecatini Terme.

Quel forno, con annesso laboratorio, magazzino e scrittoio (dall'archivio storico del Comune) produceva i *cantucci o biscotti della salute per la Regia Casa Savoia*. Tale ornamento, donato dai Savoia ai proprietari del panificio, riproduce una cascata di dieci, tra monete e medaglie e oltre allo specifico valore estetico della decorazione, dovrebbe richiamare la pubblica attenzione anche per l'interesse storico-numismatico che rappresenta.

Poniamo adesso attenzione ai particolari che ci riserbano curiosità inedite sulle quali mi par giusto soffermarmi. Osservando insieme il rilievo fotografico vediamo che la decorazione è centrale rispetto ai due anditi e alle due finestre superiori del fabbricato, coprendo uno spazio di almeno tre metri e mezzo. Il gruppo di monete è incorniciato da un profilo modanato, armonicamente sagomato e rifinito ai

lati da nicchiette floreali; esso si interseca con la linea continua dei davanzali e si unisce ad entrambi attraverso una sorta di piccola lesena frangiata che costituisce a sua volta la membratura decorativa delle finestre. In alto il profilo s'inarca ed è abbellito da copiose fronde simmetriche unite al suo culmine da un'ulteriore nicchietta floreale a volute. Al di sopra e nel centro delle fronde la composizione è resa austera dai *due stemmi* di colore scuro quasi a volerli far sembrare di legno o di ghisa, inclinati sia in avanti che convergenti verso il centro, ben lavorati ed entrambi coronati, quello di sinistra porta la corona del Regno d'Italia; sotto il mantello o padiglione regio contengono lo *scudo rosso alla croce d'argento del casato dei Savoia contornato dal Collare dell'Annunziata* composto da tassellini a correre, con incisa la parola FERT, intercalati dai *nodi sabaudi*. L'acronimo FERT è il motto di Casa Savoia che si trova su stemmi e monete ed ha un significato discusso: il più probabile è l'abbreviazione di "fertè" parola arcaica che significa "fortezza d'animo", oppure potrebbe significare "Foedere Et Religione Tenemur" cioè "siamo tenuti dal patto e dalla religione", ma esistono altre svariate interpretazioni, nessuna delle quali mai effettivamente verificata.

Il "nostro" Giuseppe Giusti in

"Cronaca di fatti di Toscana 1845-1849" (Parte Prima 1.4. Il D'Azeglio in Toscana sollecitazioni e promesse del Piemonte) scriveva: ...*"Capitò poi una medaglia misteriosa col Leone Sabauda in atto di spennacchiare un'aquila e altri geroglifici di questo gusto, e soprattutto il fert fert fert scritto torno torno, parola che vuol dire due o tre cose e non si sa bene ancora che cosa voglia dire; insomma una specie di scopolismo coniato; un Mane Tecel Fares** che Casa Savoia scriveva in barba alla Casa d'Austria"*...

Monete e medaglie tendono a formare un nucleo che fluidamente si espande in orizzontale. La coloritura diversa parrebbe voler sottolineare i diversi metalli e leghe in cui erano composti i denari all'epoca: nichel, rame, argento e oro.

Un aspetto interessante da ricordare è che Re Vittorio Emanuele III era un appassionato di numismatica (scrisse un trattato sulla monetazione italiana, il *Corpus Nummorum Italicorum*) ed era uomo di cultura a differenza del padre e del nonno i quali invece si vantavano di non aver mai letto un libro perché convinti che era "il diritto divino" e la "providenza" a guidare i loro passi: la Regina Elena, sua consorte, bella, colta e generosa, fu il suo mentore.

Due sono le monete principali interamente visibili e dove saltano all'occhio due volti, di



uomo e di donna, che incrociano i loro sguardi creando così l'ipotetico punto centrale della composizione numismatica: per chi osserva, la moneta di sinistra raffigura il busto e il profilo volto a destra di Vittorio Emanuele II,

Re d'Italia (sale al trono a 29 anni), mentre la moneta di destra, con profilo e mezzo busto femminile volto a sinistra, mostra una giovane donna con i capelli raccolti da una ghirlanda d'alloro e celebra il cinquantenario

versario dello Statuto sabauda (1849).

Sotto le due monete centrali altre due monete argentee, una per parte, semicoperte, tra loro simmetriche e che con diversa raffigurazione riportano la scritta



ESPOSITION INTEREAZIONAL DE NICE (davvero curioso "l'errore" della trascrizione della parola *internazional* su entrambe) con la data 1899 sotto la linea dell'esergo. Le altre monete di contorno, lisce, senza effigie, concorrono al movimento di tutta la composizione.

Quasi a tutto campo è la moneta che in alto chiude il decoro. In sommità la scritta COR MAGIS TIBI SENA PANDIT - *Siena ti apre il suo grande cuore* (più grande della porta che stai attraversando) che ripropone l'epigrafe tuttora visibile sull'arco di Porta Camollia*** a Siena. Sul fondo la città turrita protetta da poderose mura e in primo piano a destra una figura femminile volta verso sinistra tende il braccio e ha in mano un ramo d'olivo, nell'altra mantiene un fardello colmo di fronde. In campo sulla sinistra e in primo piano una colonna squadrata.

Questa effigie onoraria che era in totale abbandono è stata da pochissimi anni dignitosamente salvata dall'attuale proprietario dottor P. Scognamiglio. Dai rilievi fotografici è manifesto il cambiamento e il recupero di questa manufatto decorativo. E' importante porre attenzione alla tutela e alla manutenzione che si dovrebbe riserbare anche ai beni culturali di tono minore sparsi nel territorio. (Un elaborato simile è visibile a Borgo a Buggiano sulla facciata del Biscottificio Bernardi, in prossimità della Chiesa di San Pietro Apostolo).

Un modo questo per suscitare nei lettori curiosità culturali e

suggerire agli insegnanti spunti per ricerche storiche sui nostri beni per i quali il recupero dovrebbe nascere da una più sensibile attenzione da parte delle amministrazioni e dalla programmazione propria dell'attività della Sovrintendenza dei Beni Culturali. L'art. 3 della Legge 1089 e sue modifiche, al paragrafo "*categorie speciali di beni culturali*", prevede infatti l'inclusione tra questi beni anche di "... *affreschi, stemmi, graffiti, iscrizioni, tabernacoli, ornamenti di edifici, esposti o non alla pubblica vista*".



NOTE

*Il panificio era di proprietà Giovannini - Carlo Boni poi Rino. Il signor Carlo Boni era fotografo-decoratore e nei primi del '900 riprese la decorazione della facciata del palazzo Sannini sede della Banca del Monte dei Paschi a Borgo a Buggiano. Tale Palazzo aveva ospitato anche la Pasticceria Giovannini. I Giovannini-Boni trasferirono la bottega a Montecatini Terme. Nell'archivio una richiesta di concessione edilizia per ampliamento, datata 1922. Carlo morì precocemente lasciando al sedicenne figlio Rino la pregiata bottega.

**Mane Techel Fares - tradotto in *Pensato, contato, diviso*. (Lib. di Daniele, cap. V).

Sono le terribili parole registrate nella Bibbia (non però di origine latina) che preannunciavano la futura rovina dei re Baldassare. Nell'uso comune si riferiscono a persone già giudicate e condannate o un avvertimento misterioso e minaccioso.

***Porta Camollia - è una delle antiche porte nelle mura di Siena. È situata alla fine di via Camollia. Il nome della porta si lega alla leggenda della fondazione di Siena, secondo la quale nel VII secolo a.C. Romolo avrebbe inviato Camulio per catturare i nipoti Senio e Ascanio. Il condottiero Camulio si stabilì con il proprio accampamento nella zona dove sorge l'attuale Porta. Nel corso dei secoli Porta Camollia fu la porta più difesa della città di Siena, essendo la Porta cittadina d'ingresso per chi proveniva da Firenze. L'attuale costruzione risale al 1604: l'originale Porta costruita nel XIII secolo venne infatti distrutta durante l'assedio di Siena del 1555. Fu progettata da Alessandro Casolari, e decorata dallo scultore Domenico Cafaggi.

FRANCESCO GIUNTOLI, IL GIOVANE EROE PESCIATINO

di Carla Papini

Da un contatto con l'Ufficio del Turismo del Comune di Pescia è scaturito un mondo di informazioni.

Massimo Peloia, socio di alcune società storiche (la soc. storica saronnese, la soc. storica guerra bianca) oltre al gruppo Alpini di Saronno, chiedeva notizie sul concittadino Francesco Giuntoli. Peloia scriveva: "Ho cominciato la ricerca sul tenente Guaragna, di Saronno, dopo averne trovata la tomba al cimitero di Saronno. Da qui sono arrivata al libro "Il plotone di Malga Sorgazza" di G.Ielen e al tenente Giuntoli di Pescia". Dovevo saperne di più ed aiutare lo storico che chiedeva il mio aiuto.

Da un rapido passaggio su internet ecco comparire una commemorazione fatta dall'U.N.U.C.I, sezione di Pescia, presidenza Lazzereschi Fernando, il concittadino, Medaglia d'argento al valore, alla memoria, era stato celebrato e ricordato dagli Ufficiali di Pescia.

Nella nostra Sezione di Archivio di Stato, fra i documenti relativi agli anni della Grande Guerra molte notizie: la comunicazione alla famiglia della grave perdita, la motivazione della Medaglia, i sentimenti dei concittadini, fra questi il Giornale di Valdinievole, Anno I n°28 del 22 luglio 1917, pag. 3:

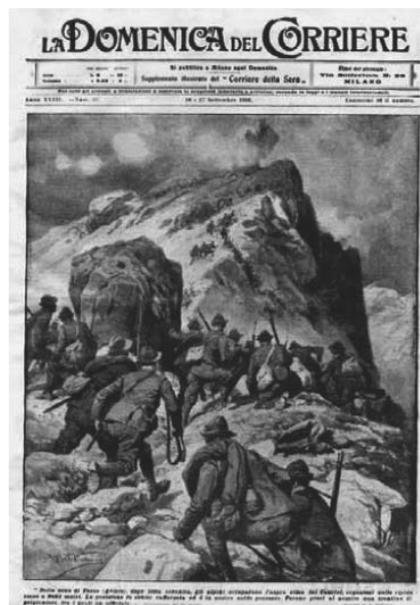
... "Francesco Giuntoli nacque a Pescia, dal Cav. Avv. Cesare e da Pia Bianucci, il 16 marzo 1895, e morì il 3 settembre 1916 sul

Monte Cauriol, combattendo, ventunenne appena.

Breve fu dunque il suo corso mortale: e dalla cuna primigenita, circondata di tante famigliari speranze, alla tomba luminosa sulla vetta gelida conquistata al prezzo del sangue più generoso, l'intervallo fu da lui vissuto nell'amore dei suoi cari, nell'affetto ai suoi studi, nella formazione di un saldo carattere spartano."

Fu ricordato e celebrato da studenti e da professori dell'Università di Pisa, ne sono una prova le parole che su Lui pronunciava il Rettore di quell'Ateneo, commemorando gli studenti caduti in guerra.

Il sottotenente Giuntoli ed il tenente Guaragna erano commili-



toni e sono periti insieme, lo stesso giorno 3 settembre 1916 (una domenica).

La motivazione dell'assegnazione della Medaglia d'Argento - alla memoria - era:

Giuntoli Francesco, da Pescia (Lucca) tenente Reggimento Alpini - Comandante di una sezione mitragliatrici, perduti tutti i puntatori, sotto l'infuriare del fuoco nemico, con eroica fermezza continuava egli stesso il tiro, finchè, colpito mortalmente da uno shrapnel, cadeva gloriosamente sul posto - Cima Cauriol, 3 settembre 1916.

Tutti i puntatori erano caduti, ma Lui non abbandonò la mitra-



gliatrice, solo col suo coraggio e nell'interesse supremo dell'Italia, affrontò il suo amaro destino.

Ma come si è arrivati a legare i due tenenti Guaragna e Giuntoli: una vecchia foto del Cimitero di Guerra del Val Brenta risalente al 1920 come riportata sul libro di Ielen, un appassionato, a dire poco, di memoria.

Nel dopoguerra, con l'intento di riunire per conservare memoria, c'è stato un progressivo smantellamento dei Cimiteri di Guerra periferici, il "nostro" piccolo cimitero fu trasferito dunque, prima a Pieve Tesino, 1935, poi definitivamente a Rovereto nell'Ossario Monumentale di Castel Dante.

I plotoni uniti nel sacrificio sono stati divisi nel "riposo".

Il piccolo cimitero custodiva un pugno di giovani padri di famiglia e di ragazzi di vent'anni, sottratti per sempre da spontanei gesti di affetto di chi, ritrovandosi a percorrere quel sentiero, si fermava per una preghiera, disponeva un fiore, intonava un canto. Del cimitero, che ora non esiste più, rimane un cippo nel panorama di Malga Sorgazza, vicino ad uno specchio d'acqua che rac-



coglie le acque del torrente Grigno, sul sentiero che conduce al Lagorai, alla forcella Magna ed alle creste granitiche di Cima d'Asta.

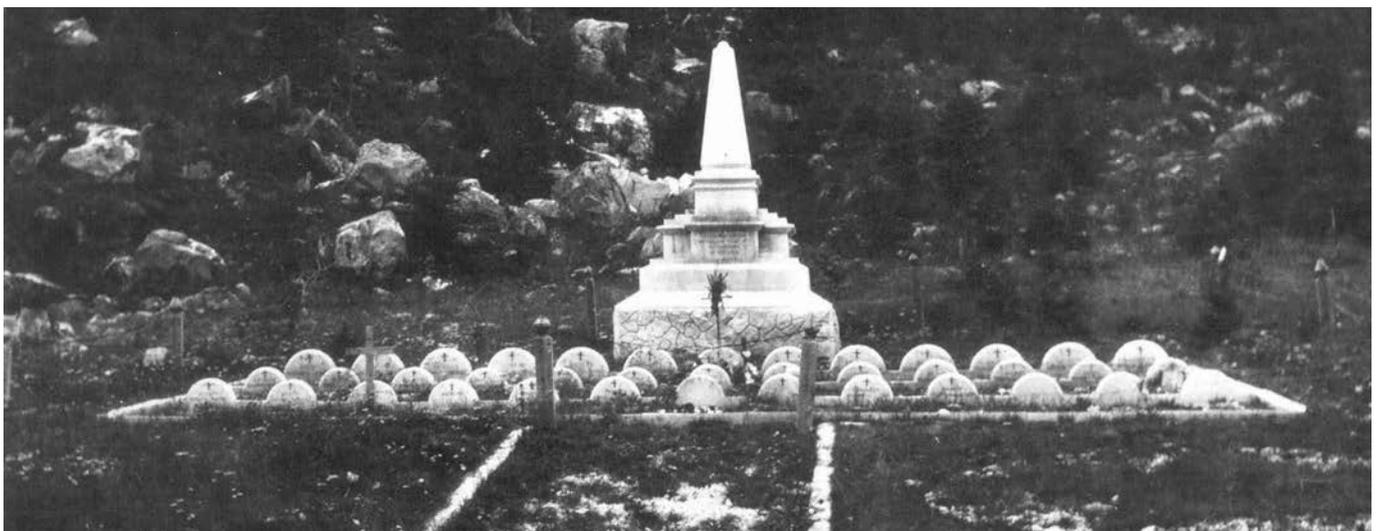
Hanno contribuito all'arricchimento di notizie alcune fotografie fatte da sopravvissuti dedicate a panoramiche del cimitero e primi piani del monumento, che, seppur fatti quasi cento anni fa, sono risultati di buona qualità ed

hanno permesso di ingrandire le piccole lapidi e stilare l'elenco dei caduti: 20 soldati, due caporali e cinque ufficiali, un tenente e quattro sottotenenti. I soldati per lo più sono veneti, un lombardo, un abruzzese, gli ufficiali di provenienza diversa come nel nostro caso.

Quattordicesimo, in rigoroso ordine alfabetico, il nostro Sottotenente Francesco Giuntoli.



Francesco Giuntoli,
da Pescia
Del 6° Reggimento Alpini,
Battaglione Val Brenta,
sezione mitragliatrici FIAT
1915
medaglia d'argento al V.M.
alla memoria
+ a cima Cauriol
il 3 settembre 1916



Il testo di Ielen riporta la cronaca puntuale dei fatti:

“...il battaglione Val Brenta doveva difendere il Caurìol...sulla estrema vetta...stavano la sezione pistole – mitragliatrici FIAT 1915 del sottotenente Francesco Giuntoli.

La mitragliatrice del s.ten. Bertuzzi, centrata in pieno all'inizio del nuovo bombardamento, scomparve in una nube di fumo e schegge assieme al corpo del valoroso ufficiale; anche le due FIAT del s.ten. Giuntoli di Pescia, tacquero temporaneamente quando una salva di shrapnel lasciò al suolo morti o feriti... Fu lo stesso ufficiale, seguito da due alpini, a rimettere in funzione una delle due armi tenendo a bada gli avversari irrompenti ...

Al comando delle mitragliatrici del Feltre è il ten. Casali... il suo amico e collega Bertuzzi è morto... più in là le mitragliatrici del Val Brenta... a comandare la sezione c'è un ragazzo di vent'anni, un toscano tutto pepe, nativo di Pescia.

Universitario è corso ad arruolarsi volontario. Lo hanno mandato, ufficiale imberbe, tra gli alpini e con i veci(sic) del Val Brenta si è fatto le ossa.

-Mi raccomando a lei Giuntoli - gli aveva detto il maggiore Buzzetti- come arrivano fuoco a volontà. In gamba, eh!.

Francesco Giuntoli,... vede attorno a sé la morte. Spara Giuntoli perché sa che la salvezza del suo vecchio eroico battaglione alpino dipende anche dalla sua arma... Tace la mitragliatrice colpita in pieno. Sulla pietraia giace un imberbe tenentino a comandare una sezione di morti...Nessuno corse in aiuto agli alpini del Val Brenta.

Fecero tutto da soli, pagando un altissimo tributo di sangue...”.

Giuntoli è ricordato oggi anche da una targa in bronzo, posta nel 1973, sotto la vetta del monte dagli ufficiali in congedo della sua città.

I suoi resti riposano nel Cimitero di Pescia, nella rotonda dei Caduti in Guerra al N° 24, vicino al Monumento ai Caduti dello scultore Agostino Giovannini, antistante la Chiesa.

Sul Registro Cimiteriale del 1925 si legge:

Giuntoli Ten. Francesco di Cesare, età 29 anni (visto che era nato nel 1881 e verrà sepolto a Pescia nel 1925), morto il 3 settembre 1916 (annotazioni: sul Campo di battaglia) sepolto il 25 gennaio, a ore 12 meridiane.

I soldati del plotone ospitato nel vecchio Cimitero di Val Brenta non sono “ignoti”: il Regio Esercito ha provveduto alla sepoltura, all'identificazione, a segnare sui registri il loro nome e le loro generalità, informare le famiglie, assegnare le meritate decorazioni al valore, alla memoria naturalmente.

A chi per anni si è preso cura di quelle tombe, ci ha tramandato fotografie e ci permette di non perdere memoria dei piccoli, quanto dei grandi eventi, vada la nostra riconoscenza.

Grazie al nostro “grande” concittadino, Medaglia d'Argento alla memoria, per la nobiltà del suo gesto e per l'orgoglio che ci ha donato.



MONS. ANGELO SIMONETTI

FIGURA INDIMENTICABILE DI BUON PASTORE E PADRE

di *Alessandra Belluomini*

Estratto dall'Annuario 1955-1961 della Scuola Media "L. Galeotti, Pescia MCMLXI

Scritto da Alessandra Belluomini classe IIIA

...Nacque a Cornacchiaia, Arcidiocesi di Firenze, il 23 gennaio 1861 da una famiglia di contadini, gente onestissima e molto devota. Compì gli studi nel Seminario di Fiesole; ordinato sacerdote il 21 marzo 1885, fu rettore del seminario di Fiorenzuola, prosindaco di quella cittadina e infine Pievano di S. Pietro in Mercato. Un inviato del Papa, venuto a visitarlo, rimase colpito dalle sue doti e lo segnalò in Vaticano.

Poco tempo dopo Pio X lo eleggeva Vescovo di Pescia, dove fece il suo ingresso solenne il 26 luglio 1908.

Governò la nostra diocesi per più di quarantadue anni, dando sempre e ovunque esempi luminosi di pietà e di bontà, per cui il suo apostolato tra noi non ha bisogno di essere ricordato, tanto è impresso nel cuore di tutti. Il nome di Mons. Angelo Simonetti è ricordato e amato soprattutto per la parte che ebbe nelle tristi vicende che sconvolsero Pescia nell'estate del 1944. Era la quinta estate dall'entrata dell'Italia nel secondo conflitto mondiale, e per la nostra città doveva rivelarsi la più terribile, legata a episodi di straziante crudeltà. I Pesciatini avevano visto per tre anni sorvolare gli appa-

recchi sulla loro vallata, quasi sempre diretti su Pistoia.

Col 1° maggio 1944 la nostra città doveva subire il suo primo bombardamento. Con quel 1° maggio si iniziava per Pescia, Lucca e dintorni, la prova tremenda della guerra. In luglio e agosto, mentre pareva quietarsi l'orizzonte per l'avanzare degli Americani dal sud e il retrocedere dei Tedeschi verso la montagna, incombeva paurosa sulla regione la lotta clandestina dei nostri partigiani con le sanguinose rappresaglie dei tedeschi sulla popolazione inerme...

I Proclami affissi nelle piazze e contrade di Pescia dichiaravano l'impiccagione di dieci italiani per un solo tedesco ucciso...si arrivò così alla fine di agosto.

“La domenica del 3 settembre, nel pomeriggio, due giovani partigiani provenienti dalla formazione di Romita si imbattono, in piazza S. Stefano, in due soldati tedeschi. Uno di questi poté scorgere, causa un movimento improvviso del possessore, che una pistola era nascosta sotto la giacca. Il Tedesco fece pertanto l'atto di impugnare il mitra per ucciderlo, ma il partigiano, più svelto, glielo strappò di mano, non potendo però impedirgli di fuggire. Mentre l'altro partigiano stordiva il secondo militare, colpendolo più volte alla testa col calcio della pistola, il primo partigiano si dava, su per via S. Policronio, all'inseguimento del fuggitivo, riuscendo a

raggiungerlo e ad ucciderlo con un colpo di mitra. Non appena il Comando Tedesco fu informato dell'accaduto dette disposizione per l'immediato inizio delle rappresaglie. Ma gli uomini, prevedendo ciò, si erano nascosti nelle campagne...Il Comando che la sera stessa sei persone, rinchiuso nel carcere per rispondere di un reato comune, venissero prelevate ed impiccate. Ai ligustri di Via Buoizzi, dinanzi alla caserma dei carabinieri, nel buio della prima ora del 4 settembre, penzolarono così i corpi delle sei vittime e li furono abbandonati fino alla sera del martedì, 5 settembre.

Intanto la mattina del 4 settembre il Comando Tedesco comunica che la città alle ore 13 sarà incendiata e intanto ordina immediatamente un rastrellamento su vasta scala: quaranta uomini vengono infatti presi nella parte nord ovest della città e incarcerati, tra i quali venti sarebbero stati giustiziati, per rispettare gli ordini del generale Kesslerling. Donne vecchi e bambini, disperati, si avviano verso la campagna, curvi, portandosi dietro quel poco che erano riusciti a racimolare; sono ore di agonia: angoscia per i figli, i padri, i mariti nascosti su per la montagna, ansia per le case su cui incombe la furia devastatrice.

Il Canonico Nuccio Nucci, insieme al Canonico Pagni, si reca dal Vescovo per vedere se si può fare qualcosa. Erano circa le

nove del mattino. Scorgono Monsignore nella Cappella del SS. Sacramento, inginocchiato davanti all'Altare, col capo nascosto tra le mani, a colloquio con Dio nell'ombra della Cappella. Pare assente, tanto è assorto nella preghiera, teso nell'invocazione di ricevere da Dio la forza necessaria a compiere ciò che sta per fare per la salvezza di Pescia. A questo punto lascio la parola a Suor Rosetta Simona, interprete del Vescovo presso il Comando Tedesco.

"Il Reverendo Canonico Nuccio Nucci porta ansimante a Mons. Simonetti le tremende notizie circolanti... Sua Eccellenza si sente costernato. Dice di aver già mandato una supplica al Comando Tedesco". Poi si raccoglie un istante in preghiera; in quell'istante *"Egli offrì la sua vita a Dio per i suoi figli e la sua città, perché voltosi al segretario disse: Vada la mia vita, ma salviamo i figli e la loro città. Andiamo al Comando Tedesco e chiediamo la grazia."*

Prontamente Mons. Simonetti, accompagnato dal Canonico Nucci, si avvia verso il Comando Tedesco. Il buon Pastore inerme, armato solo di immenso amore per i suoi figli in pericolo, si presenta ai Tedeschi, ma gli occorre un interprete.

Incarica perciò il Canonico Nucci di chiedere alla Direttrice del Conservatorio di San Michele di seguirlo al Comando, dove la presenterà come sua interprete, poiché sa la lingua tedesca. Questa, umile figlia di Don Bosco, è pronta e presente col suo Vescovo al temuto Comando di Pescia. Il Vescovo è

accolto con rispetto, sebbene l'ambiente risenta la gravità del caso che incombe sulla città. La Suora a un accenno del Vescovo si presenta come interprete. E' una svizzera italiana e ciò pare gradito. Sta in piedi davanti al Comandante seduto ad un tavolo centrale con tre ufficiali presenti. Al Vescovo si offre una sedia alla parete della saletta. Il Canonico attende all'uscita. La Suora esprime il pensiero del Vescovo:

"Egli viene con fiducia al Comando Tedesco di Pescia che deve avere presenti i buoni rapporti avuti con lui e con tutti i tedeschi che ha sempre voluto accolti benevolmente dai suoi diocesani.

Deplora la morte dei soldati in uno scontro certo svoltosi con giustizia... è Vescovo e Padre ed è addolorato per l'arresto di tanti suoi figli innocenti - per le minacce di incendio fatte alla città - per timore di altre più tristi rappresaglie... Chiede al Comandante che voglia essere benigno e a lui, come vecchio padre e Pastore di tutti, voglia concedere la liberazione dal carcere di tutti i suoi figli innocenti fatti prigionieri... Supplica di non voler procedere ai danni della città sempre ospitale... Di non mietere vittime per il triste caso di cui non si conosce l'autore...

"Il Comandante ascolta. E dietro le parole della Suora comunica (con l'apparecchio telefonico che tiene sul tavolo) a Lucca le motivazioni poste dal supplicante. La sua espressione è buona e pare sincera. Crediamo che tratti col suo super-Comando di Lucca e non sappiamo cosa risponda il Superiore. Alla domanda di grazia del

Vescovo pare preoccupato per la risposta. Ma finita la comunicazione, l'ufficiale, rivolto al nostro venerato Vescovo, fa cenno che è stato esaudito e dice alla Suora: *Dica al Vescovo che stamani libereremo i prigionieri e che stia tranquillo per la sua città.*

La Suora riferisce col cuore sollevato. Il Vescovo si rasserena e ringrazia con un santo paterno cenno benedicente. Il congedo dal Comando è cordiale."

Mons. Simonetti esce dalla casa con gli occhi lucenti di felicità, dopo tante ore di ansie e incertezze. Le donne che lo hanno atteso fuori, ansiose lo attorniano ed egli con un gesto paterno della mano dice loro:

"Su su, andate a far da mangiare ai mariti".

Gli arrestati vengono rilasciati e la città non sarà minata: si respira.

"Pescia dopo tante sofferenze - continuano le memorie di Suor Simona - era tranquilla. I prigionieri, tornati alle loro case, felici. La città al sicuro. Il giorno dopo si dormiva ancora tranquilli il sonno del mattino... Anche coloro che temendo agguati tedeschi si occultavano la notte negli anfratti o nelle fosse artificiali delle colline, erano rimasti a riposare una volta nella loro casa... Poveri cari figlioli! Non pensavano l'insidia crudele che il Comando di Pietrabona, con un ordine spietato, spediva nelle case di Pescia i suoi soldati ad agguantare di sorpresa dieci ostaggi innocenti!... In due case, padre e figlio furono ammanettati, così in altre case sei padri e figli... Tutti tradotti alle carceri di Pescia"

Non è difficile spiegare la ripresa

delle rappresaglie tedesche, il Capitano del Comando di Pescia, colpito dal gesto augusto e paterno del Vescovo non ha saputo resistergli ed ha fatto quanto era in potere suo: non ha distrutto la città commosso dalle supplichevoli parole del Presule, ed ha fatto anche rilasciare i prigionieri. Ma dal Comando di Lucca giunge imperioso, categorico, l'ordine dell'Ufficiale Superiore: per ogni soldato tedesco ucciso, dieci civili devono morire: la dura legge marziale, imposta dal generale Kesslerling, non può subire eccezioni. Non conosce pietà... E i rastrellamenti riprendono su per le colline.

“La ferale notizia arriva al Santo Vescovo verso le 9. Come dire il suo dolore? Compreso certo l'insidia crudele per la vita dei suoi dieci figlioli... Come poteva non sperare quel cuore di padre?...

“D'urgenza vergava una supplica al Parroco di Pietrabona che sapeva in relazioni benevole con

quel Comando Tedesco e lo pregava di presentare la suora come sua interprete al Comandante. Essa avrebbe espresso in suo nome la supplica di grazia per i dieci suoi figli arrestati. Mandava lo scritto al Conservatorio, pregando che si raggiungesse Pietrabona per l'udienza di salvezza.

“Erano giorni di guerra acuta... minacciavano gli scoppi dei ponti minati...le strade deserte, nessun mezzo di comunicazione o trasporto...Il sole d'agosto infuocava la strada. La suora partiva con una compagna per l'ardua pietosa missione. Le accompagnava il fratello Missionario Salesiano. “Si arrivò a Pietrabona verso le 11.30. Il parro-



roco ci porta alla sede del Comando. L'accoglienza è compiuta. Ma si cerca del comandante. Urge vederlo. “Non si può” è la risposta. “E' occupato”. Si dice il motivo urgente, doveroso, dell'udienza chiesta dal Vescovo... Ci assicurano che verrà riferito. L'impressione è penosa...ma non c'è che partirsene. E' il con-

siglio del parroco che sente rimoreggiare la tempesta...e difatti uno scoppio tremendo ci avvisa che bisognerà tornare a Pescia per altra via. E' saltato un ponte varcato poco prima, che dava il transito su un torrente della montagna in piena.

“E si ritorna a Pescia. L'animo è triste, presagisce forse?...e come dire la straziante impressione, ancora viva nell'anima all'entrata in città? All'inizio del viale alberato si scorge un corpo umano appeso ad un albero! Così, nella stessa mattinata durante il nostro tragitto erano stati giustiziati i poveri ostaggi. Nove! Uno nella ressa agitata dell'uscita dal carcere era riuscito a fuggire”.

Ed ecco di nuovo Mons. Simonetti curvo per l'angoscia ritorna al Comando Tedesco per chiedere pietosamente la rimozione dei cadaveri che ormai da più giorni sono là abbandonati alla furia del vento e della pioggia caduta a dirotto la sera e la notte del 5 settembre. Il capitano tedesco ancora una volta si

commuove davanti alla figura supplichevole del Vecchio Venerando, e testimoni degni di fiducia ci assicurano che non solo gli fu concesso il permesso di rimuovere i corpi, ma gli fu reso l'onore delle armi.

Poi due volte il Padre buono, con dieci fratelli della Misericordia, e accompagnato da un cano-

nico, si recò sul luogo del supplizio e mentre i “fratelli” si preparavano a scendere pietosamente i poveri corpi straziati, il Vescovo, ad uno ad uno, li benedisse, piangendo, davanti ad ognuno si fermò, raccolto a lungo in preghiera. Le ultime vittime del Viale Garibaldi “vengono portate all’obitorio dell’ospedale, poi trasferite all’antico cimitero del Duomo sopra un carretto a mano accompagnate dal Vescovo fra l’infuriare dei proiettili e lì provvisoriamente tumulate”.

E quei giorni di morte passarono, venne l’8 settembre e la città respirò di sollievo, quando il 12 due cannonate tedesche seminarono la morte in Piazza Mazzini, proprio nel centro della città e il 13 un’altra cannonata piombò su un villino del quartiere nuovo, provocando ancora stragi. Prima l’incubo del capestro, ora quello del cannone... il Buon Vescovo resta vicino ai suoi figli e curvo nella Cappella del SS. Sacramento invoca disperatamente aiuto e pietà per queste sue creature torturate. Finalmente dopo il 18 la città è salva, i tedeschi si sono ritirati oltre l’Abetone, e a poco a poco la vita riprende nelle vie e nelle piazze.

Ma i pesciatini non dimenticarono il loro amatissimo Padre. Poche settimane dopo, il sindaco, Cav. Ferruccio Tongiorgi, con la Giunta Comunale si recò dal Vescovo e, a nome di tutta la città, gli offrì la cittadinanza onoraria, e una pergamena ricordo “squisito lavoro del Prof. Nini Borghesi”.

Raccontano che essendo stata raccolta tra tutti i cittadini una

discreta somma perché Mons. Simonetti potesse acquistarsi una macchina, egli sorrise divertito e disse: “Ma non ricordate, figlioli miei, che sono un vecchio bersagliere? Mi credete dunque già così vecchio e buono a nulla? Sono sempre andato a piedi, perché dovrei perdere questa buona abitudine?”.

E destinò la somma per la rifusione di una delle campane del Duomo; ancora una volta non pensava a sé, ma ai suoi diletti figli. In seguito gli verrà dedicata la Scuola Elementare e una Via. Pastore infaticabile curava il suo gregge e umile e sorridente amava passeggiare per le strade, ascoltando chi volesse parlargli, accarezzando i bimbi che gli correvano incontro felici. I Pesciatini lo ricambiavano di uguale affetto e ne sono testimoni le solenni feste di Maggio del 1950, che rinnovarono i trionfi della celebrazione del suo quarantennio di episcopato.

Morì il 14 agosto dello stesso anno, alla vigilia dell’Assunzione di Maria in cielo. Poco tempo prima, durante le feste di maggio, Mons. Simonetti apparve per l’ultima volta al suo popolo e con la stanca mano dietro i vetri dell’automobile benedisse la folla commossa e piangente, che silenziosa gettava fiori al suo passaggio.

Dal palazzo del Comune salutò i figli diletti, con l’augurio di ritrovarli tutti in Paradiso.

La sua salma fu esposta fino al 19; dopo le solenni esequie venne portata a spalla dai sacerdoti per le vie di Pescia, e più che un funerale, il suo fu un trionfo della riconoscenza che tutto il popolo sentiva di dover

tributare all’Uomo che gli era stato veramente Padre.

Ora Mons. Simonetti è sepolto nella Cappella del SS. Sacramento in Cattedrale.

Benché di umili origini, era di aspetto nobile e venerando e ciò che più colpiva in lui erano gli occhi, buoni e paterni che sembravano frugare l’anima di ciascuno e leggersi ogni dolore e gioia racchiuso; per questo sapeva farsi amare. Ogni sera si recava all’Ospedale e a lungo si tratteneva al capezzale di ognuno, porgendo a tutti parole di conforto e di amore. Più volte portò il Sacramento della Cresima a bambini moribondi in poverissime case, suscitando nei familiari, prima stupore, poi riconoscenza appassionata.

Lo si poteva incontrare ad ogni ora del giorno per le vie e i vicoli più poveri della città, senza alcuna insegna pastorale, come un qualunque parroco di campagna. Per questo i poveri lo amavano, perché lo sentivano vicino, uno di loro, uguale a loro, pronto a comprenderli e ad aiutarli in ogni bisogno. S. Paolo ha definito il Sacerdote Alter Christus, ebbene Mons. Simonetti con la sua carità, la sua semplicità, la sua voluta povertà, conquistava le anime che in lui vedevano ancor prima che si recasse al Comando Tedesco, il Pastor Bonus, pronto sempre a dare la vita per le sue pecorelle. La sua parola d’ordine fu sempre Amore, amore fatto di comprensione e di affabilità, che riuscì a conquistare anche i cuori più duri. Soleva dire con S. Francesco di Sales: “Una goccia di miele cura sempre meglio di un barile di aceto”.

DANIA MAGRINI, LA SUA POESIA RACCONTATA DA UN'AMICA

di *Lolita Pucci*

Quando l'amica Prof.ssa Carla Papini mi comunicò che, nell'ambito di un ciclo di conferenze dedicate ai poeti pesciatini, pensava di dedicare un incontro al ricordo di Dania Magrini, ne fui veramente felice ed accettai volentieri l'incarico di parlare di lei e delle sue poesie.

L'incontro si è tenuto a novembre, nel salone della Pubblica Assistenza, dove un bel gruppo di persone che per lo più avevano conosciuto Dania come amica di gioventù, come collega o, semplicemente come donna, hanno avuto l'opportunità di conoscerla anche come fine poetessa

È ora con rinnovato piacere che vengo a parlarvi di questa cara amica, che ci ha lasciato prematuramente sei anni fa.

Dania per me è stata un incontro speciale dell'età matura, quando si pensa di aver ormai costruito intorno a sé gli affetti più cari: un marito, i figli, le amicizie nate in gioventù e che hanno resistito agli anni e, anzi, con gli anni si sono forgiate, quasi non si cerca altro... così per me, quando... ecco che la vita mette sulla mia strada una persona speciale alla quale dovrò un ritrovato slancio per la vita, la riscoperta del valore di tante piccole cose, una crescita umana e spirituale frutto di un'amicizia profonda e sincera, della condivisione delle nostre fragilità e della vicinanza nei momenti terribili della malattia. Ma chi era Dania?

Oggi, dopo anni dalla sua scomparsa e dopo aver letto più volte quelle poesie che un giorno timidamente mi consegnò "perché conoscessi un po' meglio la sua vita", posso dire che era semplicemente e totalmente "una persona", nel senso più ampio del termine.

Dania era una donna dotata di grande schiettezza, senso dell'humor, grande amore per la vita e generosità che si traducevano in una prorompente forza di aggregazione; era una donna capace di grande coerenza e spesso poteva risultare troppo dura e decisa, ma aveva anche grandi fragilità... era insomma un'amalgama di forza e debolezza, di luci ed ombre tenute insieme da un grande rigore morale e ciò ne faceva, a parer mio, un unicum meraviglioso e vero.

Per chi non ha avuto l'occasione di conoscerla, vorrei qui ricordarla attraverso alcuni suoi versi che possono essere testimonianza di umanità e stimolo alla riflessione per tutti, sempre.

Come risposta a questo periodo difficile della nostra storia ascoltiamo queste parole:

*Quando muore un sogno
non gettare in un angolo
la speranza*

*Quando la gente ti guarda senza
sorridere*

non pensare ad un mondo triste

*Quando si spegne anche l'ultima
luce*

*non credere alla condanna di una
vita oscura*

*Pensa che ai sogni seguono altri
sogni*

*Credi ad un'altra Umanità
che ti regala un fiore per
colorare i tuoi giorni*

*Spera in un sole immenso
e senza fine*

che illumina e riscalda

*Anche se i miei sogni sembrano
infranti*

la mia gente lontana

i miei occhi lampioni senza vita

Io credo ancora

nell'amore degli uomini

E infine ecco Dania insegnante in questi pochi versi che comunicano la gioia e l'emozione del primo giorno di scuola, con la voglia di farsi carico dei sogni e delle paure dei propri "figli" che prenderà per mano ed aiuterà a crescere.

Vociare di bimbi

Odore nuovo di scuola

Occhi grandi e impauriti

Che sognano e sperano

Sorrisi sdentati

Treccine strette

Fiocchi inamidati

Cartelle nella mano

Andiamo figli miei

Comincia l'avventura

Grazie Dania per quello che durante la vita ci hai dato e per le parole che ci hai lasciato.

ATTIVITÀ DELL'ASSOCIAZIONE NEL 2014

L'attività autunnale dell'Associazione "Amici di Pescia" si è aperta, come annunciato nel numero di giugno, **sabato 11 ottobre 2014**, al Palagio di Pescia, con la presentazione del Fondo Vezzani all'Istituto Musicale "Boccherini" di Lucca. Presenti, oltre a Franco Vezzani, donatore del fondo musicale, il Direttore dell'Istituto Storico Lucchese, Dott. Antonio Romiti, che ha parlato al pubblico della ricchezza del materiale e ha definito la donazione un "encomiabile esempio da seguire".

I curatori del Catalogo "Una Miniera di Note" Luca Dinelli e Alessandro Mugnani hanno esposto i criteri di catalogazione seguiti e le difficoltà incontrate, vista la quantità e la varietà dei pezzi.



Il nipote Franco ha raccontato ai presenti fatti ed aneddoti dei suoi familiari musicisti con emozione: poi, per ricordare il genere dei loro Concerti, il prof. Battelli, Bibliotecario dell'Istituto Musicale "Boccherini", ha coordinato un gruppo di studenti dell'Istituto stesso per la preparazione di

un concerto.

I brani musicali scelti hanno sottolineato le grandi capacità dei giovani musicisti, applauditi con entusiasmo e apprezzamento da parte del pubblico presente. Pomeriggio di cultura e musica ancora legato a Pescia e a pesciatini illustri.

Sabato 25 ottobre gli "Amici di Pescia", grazie alle competenze storiche, oltre che espositive del prof. Cipriani, hanno visitato Firenze. Il Professore ha guidato il gruppo nella visita di Santa Maria Novella, le Cappelle Medicee, la Chiesa della SS. Annunziata e quanto altro di interessante si presentasse al visitatore nell'itinerario scelto con cura e grande passione.

Il professor Cipriani gradevolmente ci ha condotto alla scoperta dei tesori della grande città di Firenze; questa volta il cielo azzurro, il clima mite ed il buon "ristoro" propostoci sembra avere superato ogni aspettativa.



ATTIVITÀ DELL'ASSOCIAZIONE NEL 2014

Sabato 13 dicembre il professor Giampiero Giampieri ha presentato il "Fondo Salvagnini"

Il figlio Francesco e la moglie Anna Lia, come desiderio del nostro Gigi, hanno donato all'Associazione pubblicazioni e testi, scritti o appartenuti allo storico, amante della città di Pescia

Il Direttivo, sempre sensibile all'importanza della conoscenza della Storia locale e non solo, ha chiesto al Comune di Pescia, attraverso la sua Presidente, di poter accogliere il prezioso materiale in un Fondo da mettere a disposizione di studiosi e studenti, che hanno conosciuto ed apprezzato il nostro Socio Fondatore e Presidente Onorario.

Nello stesso pomeriggio si è fatta anche l'Assemblea ordinaria dei Soci, nella quale il Presidente ha



relazionato sulle attività dell'annata sociale e annunciati i Progetti futuri, previsti a completamento del triennio 2012-2015. Il

Tesoriere ha presentato il bilancio, che è stato approvato da due scrutatori nominati in apertura di Assemblea, Sigg. Poli e Ferrari, oltre ai Soci presenti, all'unanimità.

Si è inoltre presentata la Stampa annuale che l'Associazione dona tradizionalmente a Natale ai Soci Sostenitori dal titolo "Pescia Antiqua" del noto maestro Franco Del Sarto. Soggetto della stampa la Piazza Mazzini durante una delle manifestazioni, divenute ormai tradizionali, di Pescia Antiqua.

Il pomeriggio si è concluso al Ristorante Santa Caterina con la tradizionale Cena degli Auguri. Il Direttivo coglie l'occasione per augurare ai soci, e alle loro famiglie, un Anno Nuovo sereno e generoso di affetti.



UN POETA PESCIATINO DEL 400? GIOVANNI TESTA CILLENIO

di Giampiero Giampieri

Un poeta del secolo XV è segnalato come "originario di Pescia" nell'antologia *Lirici del '400 nell'Italia centrale* (Pisa, 1994) curata dal professor Stefano Carrai.

Si tratta di Giovanni Testa Cillenio, rammentato anche in *"Pescia e il suo territorio nella storia dell'arte e nelle famiglie"* di M. Cecchi e E. Coturri (1961). Qui, dei Testa, leggiamo: "Dal castello di Moriano presso Lucca, venne a Pescia questa famiglia nei primi anni del '400 e godette sempre tutti gli Uffici per la Maggiore. Il primo di cui abbiamo trovato notizie è un certo Neruccio d'Antonio". Poi, dopo altri nomi: "Un Giovanni, dottore di leggi, era stato poeta laureato e di soprannome fu chiamato Cillenio: fu ucciso nel 1491 da Obizzo di Cortesia degli Obizzi (non siamo riusciti a rintracciarne il motivo). Ebbe ai suoi tempi una certa notorietà ed è anche ricordato nella celebre orazione presentata il 1519 a Mons. Baldassarre Turini. Il capitano Curzio Cardini suo nipote ne serbava gelosamente un ritratto ad olio con in capo una corona d'alloro. Lasciò un figlio, a nome Valerio, che fu soldato di notevole importanza e valore..."

Nell'antologia del professor S. Carrai leggiamo che il Testa Cillenio "era originario di Pescia, come attesta la firma "Servitor Jo(hannes) Testa piscien(sis)" in calce ad un epigramma autografo da lui indirizzato a Lorenzo de' Medici..." Il nostro poeta "si alloggiò presso la corte estense, ove già si trovava nel 1471, quando ce-

lebrò con due sonetti Ercole appena divenuto duca. Poco dopo, durante un viaggio a Bologna, dovette conoscere Felice Feliciano, col quale entrò in amicizia e scambiò alcuni sonetti. Forse per il suo tramite, entrò in contatto con l'ambiente veneto, talchè nel 1479 si trovava in casa Sanudo, a Sanguinetto veronese, e carteggiava col giovane Marin. Il codice Isoldiano ci ha tramandato, con altre rime, un canzonierino petrarchescamente intitolato *Fragmenta* – costituito da una sestina di apertura e da ventuno sonetti – scritto per una dama celata sotto il *senhal* di Verde. L'emulazione di Petrarca è palese..."

Ecco trascritte le poche notizie incontrate in due libri che parlano di lui. Meno facile farsi un'idea adeguata di chi fosse il Testa Cillenio uomo, e poeta. Altri lo vogliono originario di Verona, di Peschiera sul Garda, di Pisa. Le sue relazioni letterarie rimandano più al Veneto che alla Toscana. In un sonetto cita vari pittori dell'ambiente padano, emiliani e veneti. E fu amico dell'umanista e amanuense veronese Felice Feliciano (1433-1479), bizzarro amante del bello e studioso dell'alchimia. I due dotti si scambiarono dei versi. In un sonetto però il Testa esalta anche Firenze e l'ambiente mediceo, con cui fu a lungo in rapporto.

Il panorama a cui appartiene questo poeta del '400 è lontano e complesso. Figuriamoci se quanto si impara a scuola (alle superiori e all'università) della nostra lettera-

tura ci aiuta a farcene un'idea. Quanto restò a Pescia? Quando se ne allontanò? Chi erano colui che lo avrebbe ucciso, Obizzo di Cortesia degli Obizzi, e il capitano Curzio Cardini? Buio! Buio totale! E il Codice isoldiano? Chi ne ha mai sentito parlare?

Simbolo dello strano mondo culturale a cui il Cillenio appartenne possiamo considerare un libro famoso e misterioso: l'*Hypnerotomachia Poliphili* (cioè: "l'amoroso combattimento onirico di Polifilo). Di questo volume del 1499 (considerato uno dei più begli 'incunaboli' che siano stati stampati) ancora non è ben chiaro chi l'abbia scritto: Leon Battista Alberti? Francesco Colonna? Pico della Mirandola?... Insieme a questi e a altri artisti ancora, è stato fatto il nome di Felice Feliciano, amico del Testa Cillenio. Chi erano questi filosofi, umanisti, amanuensi, stampatori, uomini di chiesa, alchimisti, sognatori...? Che cosa cercavano? Bella domanda! Del resto, come si fa a soddisfare ogni curiosità che ci nasce? Non tutto "cape in intelletto umano". Con internet, poi, siamo divenuti tanto imbottiti di news quanto digiuni di vera conoscenza. Chi fu, insomma, Giovanni Testa Cillenio di Pescia? A che aspiravano lui e gli intellettuali amici suoi? Rassegnamoci a non saperlo. Tanto, direbbe il Giusti,

*il nostro cervel, Dio lo riposi,
in tutt'altre faccende affaccendato
a questa roba è morto e sotterrato.
Che bella conquista per gli eredi
dell'Umanesimo!*

EVENTI CITTADINI 2014



L'Amministrazione comunale della città di Pescia, nel LXX Anniversario della Liberazione, ha ritenuto opportuno ristampare la pubblicazione che l'allora sindaco dott. Rolando Anzilotti aveva pubblicato in occasione del X Anniversario, *"quando i ricordi e le ferite inferte dalla guerra erano ancora vive e dolorose"*.

VENERDI 29 AGOSTO 2014
 ore 16,30
 presso il Comune di Pescia – Museo Gipsoteca "Andreotti" (g.c.)

Tavola Rotonda:
"Il Fagiolo di Sorana Igp, un'eccellenza del territorio toscano"

ore 19,30
 Assegnazione del Premio di Cultura Gastronomica
"Sorana il Fagiolo d'Oro" (7° edizione)
 a **Giampiero MARACCHI**
 Univ. di Firenze e Presidente Accademia Georgofili

CONSERVATORIO FEMMINILE SAN MICHELE
 PESCIA

MOSTRA DI PITTURA
TRE MANI DI COLORE
 Pescia: volti, luci e volumi

Espingono:
PAOLO FELTRIN, DONATELLA GIUSTI, DANIA PICCHI

INAUGURAZIONE
SABATO 6 SETTEMBRE 2014 - ORE 17

PRESENTATO IL LIBRO RACCONTI ITALIANI E BRASILIANI DI VIVALDO PAGNI

Giovedì 2 ottobre presso il Palagio di Pescia l'Amministrazione comunale e LoGisma editore, in collaborazione con l'Associazione Amici di Pescia, hanno presentato l'ultimo libro del concittadino Vivaldo Pagni, "Racconti italiani e racconti brasiliani". Sono intervenuti l'autore e l'editore.

I Ragazzi dell'Istituto Comprensivo 1 "L. Andreotti" di Pescia hanno eletto il nuovo Sindaco: Elisa Cerchi. Il Consiglio Comunale dei Ragazzi, giunto al suo V mandato si è insediato alla presenza del Sindaco di Pescia Oreste Giurlani e dell'Assessore all'Istruzione Elisa Romoli nella Sala del Palagio

I Ragazzi hanno esposto il loro programma biennale, ricco di iniziative, che vanno dal nonno vigile alla

prosecuzione dell'ambito progetto "iPescia" (ipescia.wikidot.com).

La seduta è stata seguita dagli studenti della Scuola in video conferenza: gli strumenti e le competenze non mancano, dunque al giovane Sindaco e al Consiglio giungano i nostri sentiti auguri di buon lavoro. Rallegramenti e auguri anche agli insegnanti che tanto abilmente guidano questi giovani a comprendere ed esercitare la democrazia.





Galileo Magnani, Accademico dei Georgofili e docente dell'Università di Pisa, ci ha donato un appassionante lavoro dal titolo "Sismondi e la *Botanique de Pescia*", Edizioni ETS, Pisa. Magnani, titolare all'ateneo pisano del corso "Analisi, recupero, valorizzazione del giardino storico", partendo dalle preziose immagini ad acquerello di varietà botaniche realizzate a mano dallo stesso Sismondi (ritrovate presso un antiquario livornese) affronta il pensiero sismondiano nell'aspetto botanico e ci rivela inoltre il profondo amore che legava lo studioso alla Valdinievole. Nel testo sono inseriti ottimi contributi di Stefano Benvenuti e Lucia Togni Tomasi.



*In attesa
del
Natale
via
Libero
Andreotti,
n. 12
Pescia*



Dario Maraviglia, poeta non ancora quindicenne, ha pubblicato la sua opera prima "Con in mano una rosa da tempo raccolta".

Il volume è stato presentato dalla prof.ssa Carla Papini Venerdì 16 Gennaio 2015 alle ore 16 nella Sala conferenze della Pubblica Assistenza, con il patrocinio dell'Associazione Amici di Pescia.

INFISSI METALLICI
RIGHETTI 
di Righetti Riccardo
PRODUZIONE PROPRIA

- INFISSI - ZANZARIERE
- DIVISORI PER UFFICIO E VETRINE
- PERSIANE PROFILO PER CENTRO STORICO
- AVVOLGIBILI - TENDE DA SOLE
- TAGLIO TERMICO
- PORTE A SOFFIETTO - BOX DOCCIA

Via Marzalla, 4 - 51017 PESCIA (PT)
 Tel. e fax 0572 490668 - Cell. 335 7799779

Paolo Cecchettini
 Restauratore di materiali lapidei e dipinti murali
 diplomato opificio delle pietre dure

Via della Rendola, 70 - Piazza di Brancoli - 55050 Lucca
 Cell. 339 2097109 - info@paolocicchettini.it
 www.paolocicchettini.it

Pucci
dal 1950
Ristorante - Pizzeria
 "La boutique del cibo"
 Tel. 0572 476176
 www.pucciristorante.com

 **AUTOCARROZZERIA**
JOLLY

Via G. Amendola, 66
 51010 UZZANO (Pistoia) - Località Torricchio
 Telefono 0572 444.588-444.382 - Fax 0572 452.804

 **HOTEL & RESIDENCE**
SAN LORENZO e SANTA CATERINA
 Via San Lorenzo, 15/24 - 51017 PESCIA (PT) Italy
 Tel: 0572 408.340 - Fax 0572 408.333
 www.rphotels.com - E-mail: s.lorenzo@rphotels.com

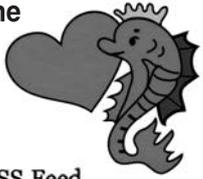


I love Pescia
 Il nuovo blog
 che ti informa sul tuo Comune

NOVITÀ - EVENTI - CULTURA
 SANITÀ - SPORT
 AMBIENTE E TERRITORIO
 RASSEGNA STAMPA

**Visitami e
 diventeremo amici**
 www.ilovepescia.it
 info@ilovepescia.it

 RSS Feed
 facebook



caffè ristorante torciani

Viale Marconi, 69-71-73
 PESCIA
 Tel. 0572 451651

Data Medica

CONTROLLARE È PREVENIRE
 Laboratorio privato di analisi cliniche
 e diagnostica strumentale

Laboratorio privato di analisi cliniche e diagnostica strumentale
 Istituto autorizzato e convenzionato dal 1975
 Autorizzazione Sanitaria 36/05 - Accreditamento Regionale n. 5006 del 27/08/03

Via E. Toti, 3 - 51016 MONTECATINI TERME (PT)
 Tel. 0572 911611 - Fax 0572 75075
 www.datamedicamontecatini.it - info@datamedicamontecatini.it



BANCA DI PESCIA
CREDITO COOPERATIVO

Sede: Castellare di Pescia - Via Alberghi, 26
Tel. 0572 45941 Fax 0572 451621
alberghi@bancadipescia.it

Buggiano: Via Ugo Foscolo
Tel. 0572 33531 Fax 0572 33632
buggiano@bancadipescia.it

Chiesina Uzzanese: Via del Fantozzi, 3
Tel. 0572 489080 Fax 0572 489080
chiesina@bancadipescia.it

Capannori: Via dei Colombini, 53 b
Tel. 0583 933262 Fax 0583 933426
capannori@bancadipescia.it

Lucca S. Maria: Via Del Gonfalone, 15
Tel. 0583 469794 Fax 0583 469794
lucca@bancadipescia.it

Lucca S. Anna: Viale Puccini, 893
Tel. 0583 581072 Fax 0583 581072
sanna@bancadipescia.it

Pescia: Piazza Mazzini, 33
Tel. 0572 476410 Fax 0572 479821
pescia@bancadipescia.it

Porcari: Via Catalani, 14
Tel. 0583 297568 Fax 0583 212828
porcari@bancadipescia.it

Uzzano: Via Pro. Le Lucchese, 183
Tel. 0572 451614 Fax 0572 451614
uzzano@bancadipescia.it



55011 ALTOPASCIO (LU) - Località Cerbaia, 46/47

Tel. 0583 2191 12 linee r.a.

Fax Off. Amm. 0583 264505 - Fax Off. Comm. 0583 264549



Anzilotti Natale & Figli

PAVIMENTI - RIVESTIMENTI - IDROSANITARI

Via Sismondi, 52 - 51017 Pescia (PT) - Tel. 0572 476506/7

Autoellisse



Sede di Pistoia
51100 PISTOIA - Via U. Mariotti, 310
Tel. 0573 53821 - Fax 0573 538280
info@autoellisse.it

Filiale di Montecatini Terme
51010 MASSA E COZZILE (PT) - Via Mazzini, 16/17
Tel. 0572 773163 - Fax 0572 771570
infomontecatini@autoellisse.it
www.autoellisse.it

Brandani gift group s.a.s.
via Caravaggio 1
51012 Pescia (Pistoia) Italy
ph. +39 0572 45971
fax +39 0572 459743
www.brandani.it
brandani@brandani.it

BRANDANI®
gift group www.brandani.it



01 INFORMATICA s.r.l.



Via Caravaggio, 23
51017 Castellare di Pescia (PT)
Telefono +39 0572 445220
Telefax +39 0572 446204

e-mail: Info@Info01.it
url: <http://www.Info01.it>

HARDWARE
SOFTWARE
ANALISI
EDUCATION
SVILUPPO

Pescia - Via Cesare Battisti, 43 - Tel. 0572 490699
Via Fosso del Tomolo, 5 - Tel. 0572 444458
Castellare di Pescia - Cell. 347 5967265
Spianate (LU) - Via Mazzei, 30



MOLENDI OLINTO

ADDOBBI FLOREALI



Viale Europa, 11 - 51017 PESCIA (PT)
Tel. 0572 476116 - 0572 479747 - Fax 0572 478692